

Abstract

Il presente contributo propone un'analisi comparativa dell'*Eneide* di Virgilio e del *De reditu suo* di Rutilio Namaziano, adottando una metodologia interdisciplinare che integra l'approccio filologico con prospettive antropologiche e geocritiche. L'indagine si concentra sul ruolo del paesaggio come dispositivo narrativo e simbolico nella rappresentazione della mobilità, e sull'azione dello sguardo su di esso.

Nell'epica virgiliana, l'insieme delle terre esplorate si fa attore narrativo, che si configura come orizzonte percettivo e simbolico e partecipa del progetto politico-culturale di Roma, fungendo da proiezione del futuro. Per Rutilio il viaggio, dal tono elegiaco e disincantato, offre un punto di vista sui luoghi noti e familiari, segnati dalla perdita e dalla frammentazione. Entrambi i testi mettono in scena soggetti in transito, sospesi tra un'origine in crisi e un approdo incerto. La dimensione interstiziale diviene, così, spazio di trasformazione identitaria. In una prospettiva più ampia, il confronto fra i due poemi sollecita una riflessione sul significato del viaggio e del dislocamento, offrendo categorie interpretative che si prestano anche alla riflessione sulle attuali dinamiche migratorie.

This paper presents a comparative analysis of Virgil's *Aeneid* and Rutilius Namatianus' *De reditu suo*, adopting an interdisciplinary methodology that combines philological analysis with anthropological and geocritical perspectives. The study focuses on the role of landscape as both a narrative and symbolic device in the representation of mobility, and on the gaze that acts upon it.

In Virgil's epic, the various lands explored become narrative agents, functioning as perceptual and symbolic horizons that contribute to Rome's political and cultural project, serving as projections of a future ideal. For Rutilius, the journey – elegiac and disenchanted in tone – offers a perspective on familiar and well-known places, marked by loss and fragmentation.

Both texts depict subjects in transit, suspended between a fractured origin and an uncertain destination. The interstitial dimension thus emerges as a space of identity transformation.

From a broader perspective, the comparison between the two poems invites reflection on the meaning of travel and displacement, offering interpretive categories that may also prove useful in examining contemporary migratory dynamics.

1. Approdi e dislocazioni: la ridefinizione del sé negli occhi di chi viaggia

Una nave al centro del Mediterraneo: intorno solo il mare e il cielo, fusi in un unico orizzonte senza coordinate. La costa resta distante, invisibile. All'approssimarsi di una terra sconosciuta, lo sguardo si carica di attese e interrogativi. Come si guarda un approdo? Con il timore dell'esule, l'ambizione del conquistatore, la meraviglia del viaggiatore? E quale spazio resta, in questo incontro, per la memoria? I ricordi delle case lasciate, degli oggetti familiari, dei nomi pronunciati un tempo: che forma assumono nel momento in cui si è chiamati a riconfigurare il senso di appartenenza?

* Ringrazio la professoressa Rosa Rita Marchese e i professori Giusto Picone e Marco Formisano per avermi guidata nella stesura dell'articolo e per i suggerimenti che ne hanno affinato la versione finale.

Le riflessioni qui presentate sono state elaborate in occasione della *Graduate Student Conference "Itinerancy and Agency across the Ancient World"*, svoltasi presso lo ISAW di New York nel marzo 2025. Il convegno intendeva esplorare le dinamiche e le motivazioni che sottendono i movimenti, gli scambi e le relazioni nel mondo antico, con particolare attenzione alla voce di soggetti e comunità storicamente marginalizzate.

Ogni partenza e ogni approdo sono atti complessi, che comportano una rinegoziazione dello spazio e del sé. Ogni traversata è fatta di luoghi e di sguardi, dinamiche che, percorrendo i secoli, interessano in modo rilevante ancora il tempo presente. In contesti migratori contemporanei si osservano dinamiche in cui la prospettiva geografica si intreccia con quella esistenziale. Non di rado, coloro che giungono per la prima volta su una nuova terra si pongono interrogativi che rivelano lo scarto tra l'immaginazione del luogo e la sua realtà concreta. Si tratta di domande che aprono fratture nella narrazione del viaggio e che interrogano profondamente il significato della presenza e della memoria.

2. Identità in movimento: il paesaggio come costruzione simbolica

Lo studio delle dimensioni fisiche e simboliche del movimento non si limita a descrivere traiettorie e spostamenti, ma indaga come il viaggio – individuale o collettivo – generi trasformazioni profonde. Attraverso il posizionamento e la dislocazione, gli individui acquisiscono una nuova consapevolezza e re-immaginano il loro posto nel mondo. In queste pagine si approfondirà la lettura di due opere della letteratura latina che permettono di esplorare efficacemente tale relazione, poiché raccontano molti aspetti della storia individuale e collettiva, del viaggio e della geografia: si tratta dell'*Eneide* di Virgilio (I sec. a.C.) e del *De reditu suo* di Rutilio Namaziano (V sec. d.C.). I poemi, sebbene siano stati concepiti in contesti diversi e si iscrivano in generi letterari differenti, interpretando le trasformazioni peculiari delle rispettive epoche, instaurano una relazione intertestuale fondata su alcune convergenze formali e tematiche che ne attestano la continuità¹. I testi dialogando tra loro, raccontano l'esperienza dell'interstizialità dei protagonisti che, dovendo ridefinire il proprio sé, proiettandolo in un luogo sconosciuto, pongono uno sguardo particolare sullo spazio che attraversano e sul suo significato. Nell'*Eneide*, il percorso è stato tradizionalmente letto come un itinerario esplorativo, edificante e profetico, specchio dei mutamenti politici e storici della romanità: esso simboleggia il destino divino della fondazione del sangue di Roma, chiamata a diventare l'epicentro del Mediterraneo². Il viaggio, però, non si esaurisce nella sua funzione teleologica, ma acquista uno spessore autonomo. La traversata di Enea, prima ancora di essere fondativa, è esperienziale: un attraversamento di paesaggi, incontri e prove che fanno emergere la dimensione umana e liminale dell'eroe.³ Al contrario, nel *De reditu suo* di Rutilio

¹ È ancora aperto il vasto dibattito sulle influenze del poema virgiliano nei testi della tarda antichità, i quali si servivano di archetipi letterari appartenenti a una biblioteca condivisa di riferimento, al fine di conservare e innovare categorie ampiamente codificate, e di costruire narrazioni capaci di interpretare il proprio tempo. A titolo esemplificativo si citano gli studi di FO (1992); WOLFF – LANCEL – SOLER (2007). Contributi più recenti sono quelli di ELSNER – LOBATO (2017), che propongono una riflessione sulla tarda antichità, una fase di profonda trasformazione culturale e letteraria, in cui la poesia latina rielabora criticamente l'eredità classica. Lungi dall'essere un tempo di decadimento, essa dà vita a una poetica segnata da ambivalenza tra omaggio e reinterpretazione o presa di distanza dal passato pagano. Questo periodo si configura come un'"età dell'interpretazione", dove il linguaggio stesso diventa oggetto di crisi e ripensamento.

² Dice FO (2012, LII) l'*Eneide* risultava un grande *aition* della fondazione di Roma, ma si articolava in una costellazione di *aítia* "minori": l'origine del sacrificio a capo coperto, l'odio destinato a contrapporre Roma e Cartagine, il *ludus Troiae*, la fondazione di Segesta e molti altri (cf. HEINZE 1903; ed. it. 1996, 416 e 476; HARDIE 1998, 60, 63 sgg.). L'opera da secoli viene letta come il poema fondatore del sentimento romano. Fare una selezione della letteratura secondaria che si è interrogata sulla questione risulta davvero difficile, ma a questo proposito, si citano alcuni contributi rilevanti. BARCHIESI (2006, 2012) invita a leggere l'*Eneide* non come conferma di un'identità romana compiuta, ma come parte attiva di un processo ancora in divenire al tempo di Virgilio. REED (2007) analizza come il poema costruisca un'identità nazionale romana attraverso il confronto con altre etnie e tradizioni letterarie, fondendo mito greco e ideologia latina. PICONE (2018), offre una lettura del mito virgiliano come risposta narrativa alla fluidità identitaria e alla mobilità dell'età augustea.

³ Per una riflessione approfondita sulle strutture spazio-temporali e sul tema del viaggio come metafora del tempo e della trasformazione individuale nella letteratura virgiliana, con particolare attenzione alla prima *Ecloga* e al

Namaziano, il viaggio assume un tono esistenziale, malinconico e contemplativo⁴. Il poeta redige un diario di episodi che lo portano dal Lazio ai campi della Gallia. Egli guarda Roma – fastosa ma ormai decadente – e il paesaggio della costa tirrenica che, desolato e segnato dalle invasioni gotiche, ridisegna le sue forme. In questa dimensione meno esplorativa, la traversata per mare nel *De reditu suo* riflette l'esperienza individuale di chi, come il personaggio di Rutilio, pur spostandosi tra luoghi a lui molto noti, avverte un senso di spaesamento dovuto alla necessità di rinegoziare il suo rapporto con essi⁵.

L'analisi che ci si propone di affrontare combinerà l'indagine filologica e gli approcci ecocritici, con una prospettiva antropologica, tenendo conto delle sollecitazioni offerte dalla geografia culturale. Al centro si collocherà la categoria dell'erranza, assunta come lente interpretativa per esplorare le dinamiche narrative e simboliche dei due poemi. Tale nozione permette di leggere il viaggio non solo come semplice spostamento fisico, ma come processo dinamico di trasformazione.

Ci si interrogherà, dunque, su quale valore assumano i paesaggi all'interno dei due poemi e su come lo sguardo su di essi rifletta il rapporto che i personaggi intrattengono con sé stessi, con gli altri e con la storia collettiva. L'universo delle terre attraversate e osservate durante il viaggio, diventa strumento di narrazione e di interpretazione del reale⁶. Riflettere sullo sguardo dei protagonisti in movimento – e servirsi di categorie moderne per proporre l'analisi delle rappresentazioni letterarie del mondo romano – può aiutare a riconoscere nel testo latino il valore di spazi, luoghi e paesaggi come marcatori di identità, memoria, relazioni e modelli culturali⁷.

3. Orizzonti: lo sguardo di enea sulla mappa del suo destino

Nella poesia epica, la rappresentazione della natura è stata tradizionalmente intesa come sfondo funzionale alle vicende del mito; tuttavia, le letture ecocritiche invitano a riconoscere

rapporto tra individuo, potere e storia, si rimanda a PICONE (1989), in particolare per l'analisi della duplice concezione del tempo (circolare e lineare) e del viaggio come prova iniziatica e metafora del cammino esistenziale.

⁴ Nel suo saggio introduttivo al testo, FO (1992, XII) traccia i confini letterari entro cui si muove Rutilio, che riprende i grandi modelli del passato, ma predilige in profilo rassegnato e riflessivo.

⁵ BETTINI – SHORT (2014, 8-10) propongono di rileggere le opere, con il loro lessico e le loro metafore, per comprendere le categorie mentali e culturali romane.

⁶ La riflessione teorica sul paesaggio è oggetto di numerose discipline. Si tratta di un concetto complesso che si riferisce alla rappresentazione e all'esperienza dello spazio geografico. Esso non è solo un insieme di elementi fisici, ma include anche significati culturali e affettivi. Come sottolinea SCHAMA (1995, 10) è la nostra percezione modellante a fare la differenza tra materia prima e paesaggio: fin dalle origini, infatti, la parola inglese “landscape” è stata strettamente associata al controllo e alla progettazione umana. MINCA (2022, 58) sottolinea che esso, in quanto spazio vissuto, è un sistema di segni per definizione instabili, segni che quindi non possono avere un unico significato ma che sono aperti ad una continua reinterpretazione. Cf. ancora TANCA (2025), il cui volume esplora il paesaggio come spazio condiviso e plurale, tra memoria, crisi, immaginazione e possibilità di trasformazione futura. Secondo SPENCER 2010 (49-50) lo spazio può essere interpretato come un linguaggio: le caratteristiche fisiche dei luoghi e le loro relazioni organizzano il paesaggio in modo comprensibile; nelle lingue flessive come il latino la forma grammaticale guida la percezione e collega lo spazio alla memoria culturale.

⁷ A questo proposito è necessario aprire uno squarcio sull'ampio dibattito che riflette anche attorno alle categorie di “spazio” e di “luogo”. DE SANCTIS (2014, 146), analizzando il rapporto tra di essi nella riflessione antropologica contemporanea, sostiene che il primo – neutro, astratto e funzionale – è stato inteso come superficie o distanza tra due oggetti o due punti; il secondo – culturalmente animato, relazionale e simbolico – è uno spazio «coltivato», addomesticato, attraversato da molte negoziazioni. Ogni luogo ha una sua specificità e una sua originalità: pertanto, quando si passa dall'uno all'altro, si corre il rischio di perdersi, di non ritrovarsi, di sentirsi fuori posto. Le riflessioni di DE SANCTIS risentono in parte delle considerazioni di FARINELLI (2003), per il quale il luogo è insieme cognitivo e affettivo, senza dimensione fissa né caratteristiche generali, e la sua esperienza resta sempre in tensione con le concezioni astratte di spazio, trasformato in misura o cartografia. Per

al paesaggio – che a volte si sottrae al controllo umano – una propria agency narrativa, in grado di interagire con gli eventi e di influenzarne la direzione⁸. In tale prospettiva, anche l'*Eneide* emerge come modello strutturante e problematico da imitare o da cui prendere le distanze. Il ricorso a sezioni descrittive appare misurato e legato al contesto di riferimento⁹; i paesaggi, sobriamente tratteggiati, acquistano spesso un valore simbolico, diventando mezzo di espressione di sentimenti e stati d'animo dei personaggi, funzionale alla scena che il poeta vuole costruire¹⁰. In effetti l'*Eneide* è un testo che dà grande rilievo al territorio, scenario di incontri e nuove scoperte. Così, come afferma Alessandro Barchiesi, ogni volta che il Troiano giunge in uno spazio, esso si trasforma in un luogo che farà parte della nuova geografia romana. Questa attenzione assegna al racconto, posto sulla soglia tra mito e realtà, una grande responsabilità storica e persino geografica. Il lettore è in grado di osservare la situazione e lo status delle terre antiche (cf. *Aen.* 7.37 *quis Latio antiquo fuerit status*), ma anche il “farsi” del futuro mondo romano¹¹. Enea, un esule sconfitto e senza patria, è spinto all'incontro tra mondi diversi. Virgilio costruisce la sua opera con l'intento di consolidare il dominio di Roma. Infatti, subito dopo la guerra civile, nell'epoca augustea – un periodo segnato da grandi tensioni culturali – emergevano problematiche legate all'identità che, in un mondo in rapida trasformazione, rischiano di diventare oggetto di scambio e terreno di conquista. L'*Eneide*, in questo quadro, mette in evidenza l'aspetto sociale che ha maggiormente influito sulla formazione della cultura imperiale romana, puntando sul tema che attraversa tutta la narrazione: la mobilità delle persone attraverso lo spazio. Così, il percorso di Enea non è solo fisico, ma anche emotivo e simbolico, poiché rappresenta il destino di una nuova civiltà che, attraverso il mutamento, mette in atto il suo processo di nuova formazione. Quello del protagonista è, in fondo, un viaggio verso l'ignoto, alla ricerca di una terra promessa e ardentemente desiderata¹². L'esplorazione di spazi e l'attraversamento di confini si fanno dunque metafora del divenire umano, il cui senso si costruisce proprio nel movimento. Possono essere richiamati i numerosi passaggi del testo virgiliano in cui emerge con forza il sentimento che anima il Troiano: un desiderio profondo e viscerale di approdare a una nuova

la questione su tali nozioni si rimanda anche a DEMATTEIS (1985, 91), che sottolinea che «ciò che chiamiamo spazio geografico è un insieme di operazioni logiche che la nostra mente compie per dare un ordine agli oggetti che percepiamo sulla superficie della Terra e su cui eventualmente operiamo». MARCHESE (2023) si interroga sul grado di significatività dei luoghi rappresentati nel *Bellum civile* di Lucano, offrendo una prospettiva metodologica che, adottando strumenti propri del pensiero contemporaneo, si rivela efficace come reagente critico per nuove possibilità di lettura dei testi antichi.

⁸ Cf. MCINERNEY – SLUITER – CORTHALS 2016. Negli ultimi decenni, l'ecocritica ha consolidato il proprio statuto come approccio ermeneutico volto a interrogare la rappresentazione della natura nella letteratura, riconoscendole una funzione culturale e un'agency narrativa autonoma. A questo proposito si vedano, tra i principali contributi, MORTON (2007), IOVINO – OPPERMANN (2012, 2014). Per una panoramica complessiva si rinvia a GARRARD (2012²).

⁹ MANDILE (2010, 25).

¹⁰ REEKER (1971, 58-79) sottolinea che la descrizione del paesaggio è spesso filtrata dall'esperienza che di esso hanno i personaggi e che la «Stimmung» del paesaggio sia un mezzo per legare insieme azione e descrizione: infatti, esso acquista una sua forza simbolica e, non essendo solo uno sfondo di accompagnamento, può aumentare l'intensità degli eventi. Anche WITEK (2006, 32ss.) riprende le categorie di REEKER e ne opera una riflessione in merito. In questa prospettiva, MALASPINA (2011) evidenzia come la concezione di paesaggio non fosse ancora consolidata nell'antichità: le *descriptions locorum* romane, pur offrendo rappresentazioni dettagliate di luoghi, non configuravano un'idea organica di paesaggio come quella moderna, frutto dell'interazione tra percezione, cultura e rappresentazione artistica.

¹¹ BARCHIESI (2017, 151-152) offre una definizione di “geopoetica”, termine usato per descrivere le dinamiche che la rappresentazione del mondo e la sua geopolitica creano quando incontrano la partecipazione del testo poetico.

¹² Sostiene CORTESE (2017): «Enea deve imparare ad essere ciò che la Natura ha fatto di lui: un seme che dovrà cadere, volente o nolente, in un certo luogo e non in altri. [...] Non a Troia in fiamme, non a Cartagine, ma nel Lazio. L'*Eneide* è la storia di un seme portato dal vento che deve imparare ad accettare e a convivere col dubbio della propria diaspora».

patria, qualsiasi sia la terra presso cui egli scelga di condurre i suoi compagni (*quascumque uelim pelago deducere terras* 2.800). L'eroe viene presentato come un esploratore, un osservatore attento dei luoghi che incontra lungo il cammino. Due passaggi in particolare appaiono emblematici di questo atteggiamento. Il primo brano narra un momento fondamentale: l'approdo, sulle coste di Cartagine, dei naufraghi vessati da una violenta tempesta scatenata da Giunone. L'episodio nel primo libro è cruciale per la narrazione, poiché prepara chi legge all'incontro tra Enea e Didone, evento che avrà profonde conseguenze sul destino dell'eroe.

*Defessi Aeneadae, quae proxima litora, cursu
contendunt petere et Libyae vertuntur ad oras.
Est in secessu longo locus: insula portum
efficit obiectu laterum, quibus omnis ab alto 160
frangitur inque sinus scindit sese unda reductos.
Hinc atque hinc vastae rupes geminique minantur
in caelum scopuli, quorum sub vertice late
aequora tuta silent; tum silvis scaena coruscis
desuper horrentique atrum nemus imminet umbra. 165*

«Verso le spiagge vicine gli Enèadi sfiniti si sforzano
di fare rotta, e verso le coste di Libia si volgono.
V'è in un profondo recesso un luogo, in cui un'isola crea
con la barriera dei fianchi un porto; dal largo, ogni flutto 160
vi si frange e si sperde nel flusso di onde minute.
Rupi immense di qua e di là, e i due picchi gemelli
a minaccia del cielo; e, sotto le vette, a distesa
tacciono le acque sicure; lassù, uno scenario di tremule
selve, e una fosca boscaglia che incombe con brividi d'ombra¹³». 165

Il passo si apre con un'immagine dei Troiani esausti (*defessi Aeneadae*) che, ormai privi di forze, cercano di dirigersi verso la terra più vicina. Il verbo *contendunt* sottolinea lo sforzo collettivo e la determinazione nel raggiungere la salvezza, mentre *petere* indica un movimento mirato, e mostra tutta la determinazione degli eroi, che vogliono recuperare una rotta dopo la confusione della tempesta. Il tema del “trovare la strada” è ricorrente nell'*Eneide* e simboleggia non solo un movimento fisico, ma anche una progressiva presa di coscienza del proprio destino. Non è chiaro se Virgilio si sia ispirato a località reali come Napoli, Cartagena o al litorale tunisino¹⁴; tuttavia, l'autore costruisce un paesaggio ideale, carico di elementi idilliaci e pastorali. L'immagine della costa libica si sviluppa attraverso una raffinata descrizione paesaggistica, una *topothesia* che, come di consueto, inizia con *est...locus*¹⁵. Si delinea un porto naturale protetto da un'isola, le cui rocce laterali spezzano le onde del mare, formando una baia sicura e accogliente (*reductos*); intanto, le acque *tuta silent*. A ben guardare, questo paesaggio non sembrerebbe solo una semplice descrizione geografica, ma assume una forte valenza simbolica: il contrasto tra la tempesta distruttiva e la calma rassicurante della baia riflette il tema della ricerca di pace e stabilità in seguito alle difficoltà.

¹³ Il testo latino e la traduzione sono tratti da FO – GIANNOTTI (2012).

¹⁴ PARATORE (1991-1999 *ad locum*).

¹⁵ BETTINI (2019) intitola così un capitolo del suo saggio, in cui sostiene che l'*humanitas* che Virgilio rappresenta nel suo poema è una delle basi della nostra comprensione dei diritti umani oggi. Nel prologo del suo testo, partendo da *Aen.* 1, 530-534, interroga il modo in cui le rappresentazioni letterarie del mondo antico “pongono il luogo”, e danno voce al tema dell'assunzione di consapevolezza del “dove ci si trova”, soprattutto quando diventa urgente la necessità di spostarsi per esplorare nuovi luoghi, conoscere nuovi popoli. I primi libri dell'*Eneide* girano intorno alla *topothesia* più famosa, *est locus, Hesperiam...*, che si trova in 1.530-533 e ritorna identica in 3, 163-166.

*Huc septem Aeneas collectis navibus omni
ex numero subit, ac magno telluris amore
egressi optata potiuntur Troes harena
et sale tabentis artus in litore ponunt.* 170

«Qui approda Enea, dopo aver raccolto, dal numero intero, 170
sette navi e con gran desiderio di terra, sbarcati,
di quella sabbia bramata i Troiani si appropriano e posano
sulla spiaggia le membra grondanti di acqua salata».

Dopo aver toccato (*egressi*) la terra tanto desiderata, i Troiani, stremati, si sdraiano sulla spiaggia per riposare e si accingono a consumare un pasto con le poche provviste rimaste. Questo momento segna una pausa nella narrazione e sottolinea il desiderio di ristoro e sicurezza, che verranno momentaneamente concessi ai protagonisti prima di nuove sfide.

*Aeneas scopulum interea conscendit et omnem
prospectum late pelago petit, Anthea si quem
iactatum vento videat Phrygiasque biremis
aut Capyn aut celsis in puppibus arma Caici.
navem in conspectu nullam, tris litore cervos
prospicit errantis; hos tota armenta secuntur
a tergo et longum per vallis pascitur agmen.
constitit hic arcumque manu celerisque sagittas
corripuit fidus quae tela gerebat Achates,
ductoresque ipsos primum capita alta ferentis
cornibus arboreis, sternit, tum vulgus et omnem
miscet agens telis nemora inter frondea turbam;
nec prius absistit quam septem ingentia victor
corpora fundat humi et numerum cum navibus aequet;
hinc portum petit et socios partitur in omnis.* 180 185 190

«Sale frattanto Enea su uno dei picchi, cercando 180
di spaziare a distesa sul mare, e vedere un qualcuno,
come Ànteo, sbattuto dal vento, e le frigie biremi
o Capi, o di Caíco, sulle alte poppe, le armi.
Navi in vista nessuna, ma vede vagare tre cervi
lungo il lido; li segue un intero branco alle spalle, 185
e la sua schiera si sgrana al pascolo dentro le valli.
Qui si fermò e nel pugno l'arco afferrò e le veloci
frecce, equipaggiamento che Acàte fedele portava,
e dapprima i tre capi, che alta levavan la testa
per le corna come alberi, abbatte, e poi il gruppo, e coi dardi 190
tutta la turba scompiglia e insegue fra i boschi frondosi.
Né smette, prima di stendere a terra, da vincitore,
sette corpi imponenti, un numero pari alle navi.
Quindi raggiunge il porto, a spartirli fra tutti i compagni».

Nel frattempo, Enea si allontana dal gruppo e raggiunge la prominenza di uno scoglio (*conscendit scopulum*): egli si pone su un punto elevato, ma distante dal territorio che vorrebbe esplorare da vicino, per guardare il mare (*omnem prospectum late pelago petit*). Si tratta di un verso significativo da più punti di vista: partiamo dal verbo *petit*, che qui può essere inteso come “cerca (con lo sguardo)” con quell’antico senso accessorio di “volgersi verso, attaccare”. L’obiettivo è quello di guardare lontano, come suggerisce *late*, che trasmette un senso di

ampiezza. È possibile avere una visione di insieme, come indica l'espressione *omnem prospectum* – in *enjambement* tra i vv. 180-181 – che tanto sul piano semantico quanto sul piano stilistico restituisce l'idea di un'apertura completa del campo visivo di Enea. In questo momento cruciale, l'eroe è chiamato a esercitare una sorveglianza attenta sul territorio che gli si spalanca davanti, al fine di individuare eventuali compagni – superstiti legati alla memoria della patria perduta – che nella traversata potrebbero essere stati lasciati indietro, feriti o in difficoltà. Contemporaneamente, egli deve vigilare su potenziali pericoli, almeno entro i confini di ciò che è visibile ai suoi occhi. Scrutare l'orizzonte, aguzzare la vista e, infine, mappare i luoghi è un gesto emblematico: il capo è colui che ha la responsabilità di orientarsi e garantire la sopravvivenza dei suoi uomini. L'azione di osservare il paesaggio non è solo un atto pratico, ma rappresenta anche una riflessione più ampia sul destino e sulla necessità di interpretarlo: in questo senso il congiuntivo *videat*, che esprime il valore eventuale dell'interrogativa indiretta, alluderebbe alla possibilità di realizzare il proposito. Inoltre, l'immagine dei cervi, resa con vividezza nei dettagli descrittivi, invita il lettore a interrogarsi sul ruolo del capo in rapporto alla natura selvaggia, non come sfondo passivo, ma come realtà autonoma e vitale che abita un luogo ancora ignoto. In questo contesto, Enea appare spinto ad affermare il proprio dominio non solo per necessità, ma anche come atto di forza che interrompe un equilibrio naturale e instaura un nuovo ordine umano¹⁶. Attraverso il senso di disorientamento e la necessità di conoscere i segni del paesaggio, l'eroe sviluppa una visione più profonda del proprio ruolo: l'erranza diventa strumento di conoscenza attraverso l'esperienza.

Subito dopo, Enea torna dai compagni e pronuncia un discorso esortativo, tra i più noti dell'epica virgiliana.

*“O socii (neque enim ignari sumus ante malorum),
o passi graviores, dabit deus his quoque finem.
Vos et Scyllaeam rabiem penitusque sonantis
accestis scopulos, vos et Cyclopa saxa
experti: revocate animos maestumque timorem
mittite; forsitan et haec olim meminisse iuvabit.
per varios casus, per tot discrimina rerum
tendimus in Latium, sedes ubi fata quietas
ostendunt; illic fas regna resurgere Troiae.
durate, et vosmet rebus servate secundis”.*
*Talia voce refert curisque ingentibus aeger
spem vultu simulat, premit altum corde dolorem.*

«“O compagni, che casi peggiori subiste – né infatti
siamo inesperti di mali –, una fine darà un dio anche a questi.
Voi siete giunti alla rabbia di Scilla e ai suoi scogli sonanti
dal profondo, e vi sono ben note le rupi ciclòpie:
recuperate coraggio e il triste timore lasciate;
forse sarà grato, un giorno, il ricordare anche questo.
Fra incerti sempre diversi, fra tante avventure rischiose

¹⁶ Sull'episodio della caccia ai cervi è aperta la discussione: DUNKLE (1973, 129) lo interpreta come un atto civilizzatore, un gesto simbolico con cui Enea riporta ordine dopo il caos della tempesta, prefigurando il suo ruolo di fondatore. MICHELS (1997, 401) vi legge la prontezza dell'eroe nell'affrontare situazioni critiche, ma omette di notare che Enea non aveva inizialmente intenzione di cacciare: egli agisce per impulso, non per pianificazione. Come sottolineano STALEY (1991, 27) e DE VILLIERS (2013, 50) l'avvistamento dei cervi è accidentale, e l'abbattimento dei *ductores* (v. 189) – i capi del branco – indica una rottura violenta dell'ordine naturale. ROSS (2007, 8-9) evidenzia infine l'uso di una metafora militare nella descrizione della scena: le frecce che piovono come “potenza di fuoco” evocano un'aggressione sproporzionata e suggeriscono una latente violenza destinata a riaffiorare nei successivi episodi di caccia.

ci dirigiamo nel Lazio, che il fato per sedi tranquille
ci rivela; là è dato che il regno di Troia risorga.
Siate tenaci, e serbate voi stessi per sorti propizie”.
Dà voce a queste parole, e, angustiato da affanni imponenti,
simula in volto speranza, nel cuore reprime il dolore».

205

L'eroe si rivolge ai suoi uomini, chiamandoli *socii* e ricordando loro che non è la prima volta che affrontano gravi difficoltà. Evoca le passate prove per dimostrare che le avversità possono essere superate con coraggio e determinazione. Un verso particolarmente significativo è il celebre *forsan et haec olim meminisse iuvabit*, che sottolinea che la sofferenza presente potrebbe un giorno essere vista in una prospettiva positiva. Tale concetto afferma il valore della resilienza e della capacità di dare un senso alle difficoltà¹⁷. Enea poi, con la mente e lo sguardo proiettato in avanti, ricorda ai suoi uomini che la loro destinazione finale è il Lazio, dove il Fato ha previsto la fondazione di una nuova città, erede di Troia¹⁸. Il termine *tendimus*, “ci dirigiamo”, indica un movimento determinato verso una meta prestabilita¹⁹, mentre *ostendunt* suggerisce che gli dèi stanno chiaramente indicando la strada. Il verbo *resurgo*, con il prefisso *re-*, implica che Troia – ecco che la mente ritorna al passato, agli antichi luoghi di casa – non scomparirà del tutto, ma tornerà a rinascere in una nuova forma. Il discorso si conclude con un'esortazione alla resistenza (*durate*) e alla speranza (*vosmet rebus servate secundis*) nel momento presente, fase interstiziale che si configura come uno spazio tensivo tra ciò che era e ciò che sarà.²⁰ La scena precede quella dell'incontro con Didone, in cui la regina, dicendo di se stessa *non ignara mali miseris succurrere disco* (1.630), apre le porte della sua dimora ai Troiani e con grande spirito di umanità conduce gli stranieri dentro la sua reggia.

Ancora un altro luogo del testo prospetta la stessa situazione: si tratta dell'arrivo in Italia, presso la terra di Cuma, raccontato all'inizio del libro sesto.

*Sic fatur lacrimans, classique immittit habenas
et tandem Euboicis Cumarum adlabitur oris.
Obvertunt pelago proras; tum dente tenaci
ancora fundabat navis et litora curvae
praetexunt puppes. Iuvenum manus emicat ardens*

5

¹⁷ GIANNOTTI (2022, 77-94) partendo da questo famoso verso propone un'interessante riflessione su quanto il ricordo delle sfortune di Enea durante il suo viaggio attraverso il Mediterraneo fosse ancora vivo nella letteratura del XX secolo. La studiosa traccia le allusioni al testo di Virgilio presenti in alcuni dei più importanti scrittori contemporanei italiani, che cercano di trovare conforto nel ricordo delle loro sofferenze, in un periodo difficile da attraversare.

¹⁸ Come osserva CORTESE (2017) Enea non può indulgere nella nostalgia e il suo compito è quello di dimenticare il passato, perché il Fato lo spinge in avanti, al futuro, a Roma. Il suo tempo, gli amori, gli affetti, i ricordi sfumati assieme a Troia devono necessariamente essere accantonati, al fine di lasciare spazio a ciò che è previsto nell'avvicinarsi dei tempi e delle genie.

¹⁹ *Tendimus in Latium* è, come osserva PARATORE (1991-1999 *ad locum*) un'espressione carica di significato: segna infatti la prima menzione esplicita dei responsi del Fato, che indicano il Lazio come meta provvidenziale del viaggio di Enea. A questo proposito, AUSTIN (1971 *ad locum*) sottolineava già un dettaglio interessante: non sappiamo in che modo Enea conosca già il nome *Latium*, elemento che resta volutamente ambiguo. Il commentatore richiama, inoltre, l'attenzione sull'espressione *sedes...quietas*, che rimanda, secondo lui, a un passo di Lucr. *de Rerum Natura* 3.18) in cui sono evocate le sedi eterne e serene degli dèi: ciò rafforza l'idea che il Lazio, promesso ad Enea, sia immaginato come una sorta di paradiso terrestre, luogo di tranquillità dopo i naufragi e le tempeste.

²⁰ Per BETTINI (1996, 151-152; 167) Enea, è l'eroe del cammino, diverso dall'Ulisse del ritorno, perché non cerca di recuperare il passato ma di trasformare l'esilio e la perdita in una missione fondativa. Nel suo avanzare, Enea diventa figura del tempo che scorre in avanti portando con sé la memoria. Dopo l'errore e la lotta, matura una consapevolezza nuova: non più eroe di avventure individuali, ma uomo carico di tempo, storia e responsabilità collettiva.

*litus in Hesperium; quaerit pars semina flammae
abstrusa in uenis silicis, pars densa ferarum
tectata rapit silvas inventaque flumina monstrat.
at pius Aeneas arces quibus altus Apollo
praesidet horrendaeque procul secreta Sibyllae,* 10
*antrum immane, petit, magnam cui mentem animumque
Delius inspirat vates aperitque futura.*

«Dice così fra le lacrime e scioglie le briglie alla flotta
e viene infine a approdare alle spiagge eubòiche di Cuma.
Volgono al mare le prore; e allora, con dente tenace
l'ancora assicurava le navi, e le poppe ricurve
ornano il lido. Dei giovani ardente si slancia la schiera 5
sul lido espèrio; una parte i semi del fuoco, riposti
dentro le vene di selce, ricerca; una assalta le selve,
folto riparo di fiere, e segnala le fonti trovate.
Ma il pio Enea si dirige alle rocche a cui l'alto Apollo
è preposto, e all'immenso antro, lontano recesso 10
della tremenda Sibilla, a cui grandi animo e mente
il profeta di Delo ispira e dischiude il futuro».

Il passo potrebbe essere letto in una chiave che ripensa il posizionamento di Enea, rispetto alla sua flotta. Il piccolo gruppo di marinai avvista la terra e si lancia veloce, sparpagliandosi qui e là, alla ricerca di un riparo e di approvvigionamento, mostrando un'agentività automatizzata e già strutturata dei compiti del gruppo: non emerge una particolare individualità. A Enea, invece, spetta ancora una volta il compito di mappare il territorio, di recarsi nei punti strategici per trovare la strada e guidare la sua compagnia. Le azioni che Virgilio descrive hanno a che fare con l'orientamento in uno spazio nuovo, presso cui è necessario trovare punti che possano offrire una direzione o un'idea di stabilità.

Un atteggiamento simile sarà assunto dal Troiano al suo arrivo nel Lazio. Egli, dopo una sosta e un banchetto dal carattere premonitore, esorterà i compagni al suono di *vestigemus* (7.132), spingendoli a scrutare la terra circostante alla ricerca di tracce di uomini o animali, per comprendere se quello spazio vasto e sconosciuto possa ospitarli.

*“Haec erat illa fames, haec nos suprema manebat
exitiis positura modum.
Quare agite et primo laeti cum lumine solis 130
quae loca, quive habeant homines, ubi moenia gentis,
vestigemus et a portu diversa petamus.
Nunc pateras libate Iovi precibusque vocate
Anchisen genitorem, et vina reponite mensis”.*

«“Questa era quella fame; lei ci attendeva per ultima
a porre fine alle nostre sventure.
Su, dunque, e lieti coi primi raggi del sole indaghiamo 130
che terre siano e che uomini vivano in esse, e in che luogo abbiano mura,
spargendoci in più direzioni dal porto.
Ora libate con coppe a Giove, invocate pregando
il padre Anchise, e portate nuovo vino alle mense”».

Pur muovendosi nell'incertezza dell'ignoto, Enea affida allo sguardo il compito di orientarlo ancora una volta. Il chiarore del sole del primo mattino – simbolo di rinnovamento e rinascita – assume qui il valore di metafora della conoscenza e diventa invito all'esplorazione attiva.

L'eroe scruta il paesaggio che lo circonda con occhi attenti, mosso dal desiderio di fondare una nuova patria.

Il termine *diversa* indica una dispersione ordinata: un movimento strategico di ricognizione che mette in luce l'alterità del nuovo paesaggio rispetto alla patria perduta. Esso, unito al verbo *petamus*, che esprime ancora una volta un'azione intenzionale e condivisa, enfatizza l'esortazione a non vagare a caso, ma a scegliere direzioni diverse per esplorare con consapevolezza. La forma esortativa del congiuntivo, insieme al ritmo serrato della frase, rafforza il senso di urgenza e determinazione: è l'inizio di un'azione concreta che segue la passività forzata della fame. Enea legge il mondo che attraversa con la profondità di chi cerca di distinguere il bene dal male e di orientarsi nel nuovo, imparando tra difficoltà ed errori²¹.

4. La navigazione tra paesaggio e memoria: uno sguardo selettivo

Se il poema di Virgilio è un'epica profondamente comunitaria, in cui la collettività deve rispecchiarsi e sentirsi unita, diverso è il contesto storico in cui scrive Rutilio Namaziano. Le invasioni barbariche hanno devastato i territori circostanti e i Visigoti hanno saccheggiato Roma nel 410 d. C.; Rutilio, appartenente all'alta aristocrazia, deve tornare nella sua terra natale, la Gallia. Nel *De reditu suo*, la *Urbs* non è più il centro di un destino glorioso, ma un luogo amato che si è sgretolato sotto il peso delle guerre. La letteratura di questo periodo è segnata da una costante tensione tra il recupero del passato antico come oggetto di desiderio, e la coscienza della novità delle proprie forme espressive²². Nel *nóstos* che porterà il protagonista verso casa ogni oggetto della nostalgia rimane alle spalle: egli racconta un ritorno che è tratteggiato dai toni melanconici del viaggio di esilio²³. Il suo sguardo spazia tra terra e cielo, con un linguaggio essenziale e immagini fugaci che evocano un mondo perduto²⁴. Rutilio ci tiene a sottolineare che considera Roma non solo come il centro della storia ma anche come la sua casa: quello che intraprende, dunque, è un viaggio verso l'esterno piuttosto che verso l'interno, lontano dalla civiltà piuttosto che verso di essa²⁵. Il richiamo al poema virgiliano serve a dare voce a uno stato d'animo sospeso che coinvolge chi lascia ciò che ama. Il percorso eneadico rappresenta un'esperienza di radicale disorientamento, in cui lasciare la patria significa affrontare l'ignoto, senza punti di riferimento. Anche Rutilio sperimenta uno spaesamento, non tanto legato alla geografia, quanto alla perdita di senso. Pur conoscendo i

²¹ LA PENNA (2005, 301) evidenzia che il protagonista è un capo autorevole di eserciti e di popoli, dominatore, innanzitutto, di se stesso, dei suoi sentimenti e delle sue passioni. Lo studioso aggiunge, poi, che è senza dubbio anche un eroe malinconico e solitario. Il contatto con gli dèi, attraverso gli ammonimenti che riceve, i sogni, gli oracoli e le preghiere, è frequente ma non lo salva dalla solitudine. Su quest'ultimo aspetto ha riflettuto KACHUCK (2021, 135) sottolineando che, sebbene il discorso di Enea sia soffuso di sofferenza e dolore, nel lutto Enea è solo.

²² FORMISANO (2017, 234), riflette sulle criticità di questo genere di lettura depositatosi nella tradizione degli studi, che considera i testi tardoantichi come tardivi, in relazione al canone classico, e che si concentra su una ricerca ossessiva dei riferimenti intertestuali ad autori canonici.

²³ SOLER (2005, 276-280) riflette sul modo che ha Rutilio di seguire le orme degli altri scrittori di viaggio, e su come egli riprenda il motivo del viaggio di esilio, in particolare, da Ovidio. Richiamano la tradizione i temi dell'abbandono della casa amata, o della sensazione di lacerazione del corpo e della vita precedente, fatta di amici e affetti familiari che non ritorneranno più. L'intento non è solo quello di rendere omaggio agli splendori della poesia augustea dal punto di vista estetico, ma ha anche un fine politico, strettamente legato all'idea di restaurazione pagana, molto presente alla fine del IV secolo.

²⁴ CLARKE (2014, 94) a proposito dell'encomio che il poeta rivolge a Roma, dice: «Rutilius's depiction of Rome is panoramic in viewpoint; his gaze can shift from the ground to the stars within a few lines (97-99). This "wide-angle lens" reinforces the impression that he wishes to convey: Rome encompasses the world (55, 61, 66)».

²⁵ Come osserva FORMISANO (2017, 228-229) il movimento testuale nel *Red. Suo* si articola in due direzioni complementari — una centripeta e una centrifuga — entrambe in rapporto con Roma, che funge da centro simbolico. La prima si esprime attraverso coesione e ripetizione, generando un senso di centralità e saturazione; la seconda, invece, attraverso frammentazione, acqua e rovine, segnalando il distacco.

luoghi che attraversa, gli sfugge la tenuta simbolica degli elementi che costellano il paesaggio, profondamente modificato dalle trasformazioni della storia: ciò che prima era familiare adesso è diventato estraneo. Lo sguardo che il personaggio di Rutilio rivolge alla città, avvolta dalla sua aura inconfondibile, esprime il peso emotivo del distacco.

Nell'*Eneide* l'accento di Virgilio è posto sul futuro, nel *De reditu suo* le glorie di Roma stanno passando alla storia e il potere delle sue leggende sta diminuendo. In questo modo, il poemetto si configura come un viaggio nella memoria, in cui ogni scalo rappresenta un frammento di un passato irrecuperabile.

Il linguaggio impiegato nelle descrizioni enfatizza la lentezza e la contemplazione, come dimostrano i numerosi verbi che rimandano alla sfera della percezione visiva: *videor* (1.281), *miror* (1.325), *contemplor* (1.565), *vidimus* (1.639), *videri* (2.15), *cingere visu* (2.17), a cui si aggiungono espressioni come *respectare* (1.189) e *visu deficiente* (1.190), testimoniano un'esperienza che sembrerebbe contemplativa e riflessiva, ma descrivono l'atteggiamento di chi affina la vista per sforzarsi di cogliere il senso di ciò che vede. In Virgilio, la natura si adatta al destino umano, celebrando il trionfo della civiltà. In Rutilio, essa prende il sopravvento sul declino, suggerendo una frattura tra l'uomo e il suo ambiente²⁶.

Il criterio che segue il poeta per elaborare il suo poemetto è quello di abbozzare piccole scene con pochi tratti essenziali. Spesso le località appaiono come vignette osservate dall'esterno dal protagonista, e la navigazione costiera diventa un mosaico, una mappatura di luoghi che segnano il percorso, con descrizioni che si concentrano su piccoli dettagli del paesaggio: una statua di Pan al v. 229, tetti sparsi al v. 281, un bosco di mirto al v. 346, scelti con cura: Pur apparendo frammentarie, le immagini dimostrano un'osservazione attiva e intenzionale che guida il lettore verso ciò che conta, rendendo lo sguardo protagonista del dettato. Così, da un lato i distici elegiaci racchiudono un mondo di eventi, affetti o pensieri ufficialmente sottaciuti; dall'altro il poeta, pur lavorando in superficie, lascia che qualcosa vada colto in uno strato più profondo²⁷.

Appare utile soffermarsi sui vv. 337-414 del libro 1. Nel passo in esame, Rutilio descrive un episodio del suo viaggio di ritorno da Roma alla Gallia. Dopo una breve descrizione panoramica dell'isola del Giglio che ha accolto i profughi romani durante l'invasione dei Goti, il poeta racconta l'esperienza sul fiume Ombrone.

<i>Tangimus Umbronem; non est ignobile flumen,</i>	
<i>quod tuto trepidas excipit ore rates.</i>	
<i>tam facilis pronis semper patet alveus undis,</i>	
<i>in pontum quoties saeua procella ruit.</i>	340
<i>Hic ego tranquillae volui succedere ripae;</i>	
<i>sed nautas avidos longius ire sequor.</i>	
<i>Sic festinantem ventusque diesque relinquit:</i>	
<i>nec proferre pedem nec revocare licet.</i>	
<i>Litorea noctis requiem metamur harena;</i>	345
<i>dat vespertinos myrtea silva focos.</i>	

²⁶ Cf. WOLFF – LANCEL – SOLER (2007, XXXVI). ²⁶ FO (1992, XIV). Anche FORMISANO (2020, 254) sottolinea che la struttura del *reditus* di Rutilio è concepita come una serie di frammenti. Il viaggio del protagonista è descritto attraverso una successione di vignette, ciascuna delle quali rappresenta un luogo visitato durante il *nóstos*. Secondo CLARKE (2014, 99) Rutilio sembra perdere la prospettiva panoramica e dominante che aveva nel suo inno a Roma: le descrizioni si riducono a dettagli minori del paesaggio e il poeta appare sempre meno come soggetto attivo dello sguardo. WOLFF (2005, 70) nota che i luoghi emergono progressivamente nel suo campo visivo, piuttosto che essere cercati o selezionati: ne risulta un paesaggio che si impone autonomamente, segnando l'assenza di un punto di vista forte e coerente. Cf. WOLFF – LANCEL – SOLER (2007, XXXVI).

²⁷ FO (1992, XIV). Anche FORMISANO (2020, 254) sottolinea che la struttura del *reditus* di Rutilio è concepita come una serie di frammenti. Il viaggio del protagonista è descritto attraverso una successione di vignette, ciascuna delle quali rappresenta un luogo visitato durante il *nóstos*.

*Parvula subiectis facimus tentoria remis,
transversus subito culmine contus erat.*

«Tocchiamo l'Ombrone, che non è un fiume da poco:
con bocca sicura accoglie le navi trepidanti,
tanto accessibile si schiude il suo alveo dalle acque sempre distese,
quando sul mare si rovesciano impetuose tempeste. 340
Qui io avrei voluto attraccare, su quella riva tranquilla:
ma seguo i marinai smaniosi di andare oltre.
Così, mentre avanzo in fretta, il vento e il giorno mi lasciano,
non si può più procedere né arretrare di un passo.
Sulla sabbia del lido tracciamo il campo per il riposo della notte, 345
e un boschetto di mirti offre il fuoco serale.
Facciamo delle tende, piccole, posando in piedi i remi,
e una pertica messa di traverso come tetto improvvisato²⁸».

In apertura compare il termine *tangimus*: la compagnia di naviganti non entra del tutto a contatto con la terra avvistata, ma vi si accosta, la guarda da lontano, da una prospettiva distaccata. Assistiamo alla descrizione del fiume che *patet*, rende il suo alveo accessibile e dona riparo. A questo punto Rutilio si lancia in una considerazione: si sarebbe fermato presso quelle rive tranquille, probabilmente avrebbe cercato lì un po' di pace dalle fatiche. È qui che il personaggio del racconto si distingue da Enea: egli non è un comandante e non ha, come il suo alter ego, delle mire espansionistiche; sono i marinai, questa volta, a essere *avidos longius ire*, cioè desiderosi di terminare il viaggio. Rutilio si trova costretto a *sequi*²⁹, a farsi guidare da loro, assecondandone il movimento, che viene interrotto da una tempesta e costringe a un attendamento di fortuna. Forse, in questa rinuncia al comando si riflette una diversa concezione del viaggio, meno epica e più umana, quasi disincantata, dove il protagonista non guida il suo destino, ma lo subisce.³⁰ L'uso di verbi deponenti (*sequor*, *metamur*), il lessico marittimo (*rates*, *nautas*, *procella*), e le immagini della notte sulla spiaggia creano, poi, un quadro vivido della navigazione e dell'accampamento. Il protagonista, come se volesse costantemente ritardare il suo ritorno e quindi la vera fine del poema³¹, osserva, soffermandosi sulla realtà con un senso di meraviglia e di nostalgia. La sua è una navigazione imposta che porta a una meta obbligata. Non solo si tratta di un movimento non scelto, ma esso si esaurisce entro confini noti, mappati e conosciuti profondamente. È per questo aspetto che il percorso si rivela un'erranza mancata, interrotta o mai davvero iniziata. Il viaggio riprende e conduce all'isola d'Elba, famosa per le sue riserve d'oro, un male che ha distrutto il genere umano. Non appena i tempi sono nuovamente adatti per ripartire, la flotta riprende la traversata.

*His mecum pigri solabar taedia venti,
dum resonat variis vile celeuma modis. 370
Lassatum cohibet vicina Falesia cursum,*

²⁸ Il testo latino e la traduzione del *Red. Suo* sono tratti da POZZATO – RODIGHIERO (2011).

²⁹ Termine che rimanda immediatamente a *Aen.* 4.361: *Italiam non sponte sequor*, pronunciato da Enea al momento di lasciare Didone, quando, dopo l'intervento di Mercurio, il capo dei Troiani deve abbandonare contro voglia la città di Cartagine.

³⁰ BEDON (2020, 20-25) propone un'ipotesi sulle motivazioni che inducono a ritenere che le pause durante il viaggio rassicurino Rutilio anziché preoccuparlo. Le ragioni di questo atteggiamento sarebbero da ricondurre a quella che, con ogni probabilità, fu la punizione inflittagli: una condanna di *relegatio*, che lo costrinse a dire addio a Roma.

³¹ FORMISANO (2020, 254) sottolinea che in 1.33 Rutilio definisce se stesso come *cessans*, colui che ritarda continuamente il proprio ritorno e, con esso, la conclusione stessa del poema – una fine che, significativamente, non viene mai raggiunta.

*quamquam vix medium Phoebus haberet iter;
Et tum forte hilares per compita rustica pagi
mulcebant sacris pectora fessa iocis :
illo quippe die tandem revocatus Osiris* 375
excitat in fruges germina laeta novas.

«Tra me con questi pensieri mi consolavo della noia del vento pigro,
mentre varia si ripeteva la misera nenia che serve da cadenza. 370
La vicina Falesia interrompe, esausti, il nostro viaggio,
benché Febo non abbia compiuto metà del suo corso.
E proprio allora, per caso, lieti i villaggi ai crocicchi nei campi
addolcivano gli animi stanchi con delle sacre feste.
Perché Osiride proprio in quel giorno, alla fine, rinato 375
risveglia in nuove messi i semi fecondi».

Rutilio cerca di alleviare la noia (*taedia*) della navigazione, mentre il vento soffia debolmente e il canto ritmico dei rematori (*celeuma*) accompagna la lentezza del viaggio e il senso di attesa forzata. L'arrivo nei pressi di Falesia ricorda vagamente *Aen.* 1.172: si insiste sulla stanchezza che provoca il viaggio e sull'accoglienza riservata dalle coste. La scena illustra, per caso (*forte*), alcuni villaggi *hilares* che raccontano una sorta di allegria condivisa. Il paesaggio appare quindi non solo come un elemento scenografico, ma anche come un attore: capace di rallentare e condizionare il movimento, compensa la difficoltà con la vivace atmosfera rurale in cui i contadini celebrano una festa in onore di Osiride, il dio egizio il cui mito è collegato al ciclo della fecondità della terra. Il poeta si lascia trasportare dalla serenità del momento, sottolineata dall'uso dell'imperfetto *mulcebant*, che suggerisce un'azione continuativa che addolcisce le fatiche dei *pectora fessa*³². In questo scenario tranquillo, Rutilio e i suoi compagni decidono di abbandonare la navigazione per riposarsi, puntando la loro direzione verso una villa, vicina a un bosco.

*Egressi villam petimus lucoque vagamur ;
stagna placent saepto deliciosa vado,
ludere lascivos intra vivaria pisces
gurgitis inclusi laxior unda sinit.* 380
*Sed male pensavit requiem stationis amoenae
hospite conductor durior Antiphate:
namque loci querulus curam Iudaeus agebat,
humanis animal dissociatae cibis ;
Vexatos frutices, pulsatas imputat algas* 385
*damnaque libatae grandia clamat aquae.
Reddimus obscaenae conuicia debita genti,
quae genitale caput propudiosa metit,
radix stultitiae, cui frigida sabbata cordi,
sed cor frigidius religione sua;* 390
*septima quaeque dies turpi damnata ueterno
tamquam lassati mollis imago dei.*

³² Anche nell'*Eneide*, sono numerose le occorrenze dell'aggettivo *fessus*, insieme ai suoi composti, soprattutto nei libri 1-3 del poema: il termine è impiegato per rappresentare la stanchezza dei Troiani stremati, lacerati, prima dalle fatiche della guerra e poi dal viaggio che dura da tempo e non porta speranza. A questo proposito cf. *Aen.* 1.157,168, 178; 2.109, 253, 285, 565; 3.78, 85, 145, 276, 511, 568; 710. Secondo l'analisi di ERNOUT – MEILLET (2001⁴, 220) l'aggettivo deriva da *fatim* (usato solamente nel composto *affatim*) che ha come primo significato quello di "crepa", "frattura". Derivato di *fatim* è *fatiscor*, il cui perfetto *fessus*, indica "creparsi", "spaccarsi", poi arriva a significare "cadere in rovina", "essere esausti". La parola ha una pregnanza semantica e simbolica profonda, che porta alla luce un nucleo tematico centrale in entrambi gli autori: la stanchezza come esperienza esistenziale, storica e collettiva, che definisce la condizione del soggetto migrante, esule in cammino.

*Caetera mendacis deliramenta catastae
nec pueros omnes credere posse reor.
Atque utinam numquam Iudaea subacta fuisset
Pompeii bellis imperiisque Titi!* 395
*Latius excisae pestis contagia serpunt,
victoresque suos natio victa premit.*

«Sbarcati, puntiamo a una villa e vaghiamo in un piccolo bosco:
gli stagni ci deliziano con i loro recinti attorno all'acqua.
Permette ai pesci lascivi di giocare tra i vivai
l'onda ampia dei flutti imprigionati 380
Ma compenso male la quiete di quella sosta gradevole
un gestore che in ospitalità era peggio di Antifate:
mandava avanti quel posto un lagnoso giudeo,
un essere che si dissocia dal cibo degli uomini.
Arbusti fatti a pezzi, ci mette in conto, e alghe maltrattate, 385
proclama un gran danno per avergli sfiorato l'acqua!
Lo ripaghiamo con gli insulti dovuti a quella gente immonda
che spudoratamente si recide l'estremità del sesso,
radice di stoltezza cui sta a cuore la frigidità del sabato:
ma col cuore più freddo della fede in cui crede, 390
e un giorno ogni sette condannato a un abietto torpore
come la molle immagine del loro dio spossato.
A quegli altri deliri, menzogneri e da banco di schiavi,
neanche i bambini, penso, possono credere.
Magari la Giudea non fosse stata mai sottomessa 395
dalle armi di Pompeo e dal comando di Tito!
Più esteso serpeggia il contagio della peste recisa,
e la nazione vinta opprime i vincitori.»

Egressi, che secondo la maggioranza degli studiosi andrebbe tradotto con “sbarcati”³³, ricorda *Aen.* 1.157, così come la descrizione del luogo svelatosi a Falesia. Ricorre ancora una volta il verbo *peto*, che oscilla tra l'idea di un movimento mirato verso qualcosa, l'atto di volgere lo sguardo e la ricerca di un approdo sicuro. Conclude l'esametro il verbo *vagamus*, che richiama l'atto del “gironzolare senza una meta”: un'azione casuale e disimpegnata, senza uno scopo preciso, che implica un movimento lento, magari per passare il tempo o per osservare distrattamente ciò che circonda, in una dimensione oziosa³⁴. L'atmosfera è nuovamente idilliaca: il paesaggio è descritto con termini che evocano piacere e tranquillità, come *stagna deliciosa*, a indicare le acque limpide e accoglienti di uno stagno recintato. Tuttavia, questa armonia si infrange con l'incontro dell'amministratore della villa, paragonato ad *Antiphate*, il crudele re dei Lestrigoni, un ospite vendicatore e assassino che, tradendo ogni regola di ospitalità, sovverte il significato etimologico di *hospes*³⁵. L'amministratore è un giudeo, figura che il poeta dipinge con forte pregiudizio: lo descrive come *querulus* e *dissocialis*. Rutilio lo accusa di esagerare nelle sue proteste per i presunti danni al paesaggio circostante, come le alghe smosse e gli arbusti danneggiati, dettagli insignificanti per il Romano. Nella mia lettura del passo rutiliano in cui si descrive il paesaggio, tali elementi rivelano il contrasto tra sensibilità e visioni del mondo che Rutilio intende mettere in scena in questi versi. Raccontando l'incontro, infatti, il poeta passa drasticamente da una descrizione contemplativa a un'invettiva contro il popolo ebraico, che seguiva pratiche di vita inconciliabili con l'*ethos*

³³ Sulla questione cf. FO (1992, 97).

³⁴ ERNOUT – MEILLET (2001⁴, 711) segnalano che il termine deriva dall'aggettivo *vagus*, che indica colui che erra, che va all'avventura, sia per quanto riguarda l'aspetto fisico sia per quello morale.

³⁵ DOBLHOFFER (1977, 180).

tradizionale romano. Il discorso si allarga fino a includere una riflessione storica: Rutilio lamenta il fatto che la Giudea sia stata conquistata da Roma durante le guerre di Pompeo e Tito, perché da questa conquista sarebbe derivata una sorta di “contaminazione” culturale dell’Impero. La metafora medica, *pestis* e *contagia*, descrive il senso di putredine che dilaga con la diffusione degli ebrei e insozza il mondo romano. Il paradosso finale, *victoresque suos natio victa premit*, ribalta la logica della conquista: i Romani si trovano dominati da coloro che avrebbero dovuto essere i loro sottomessi³⁶. Questo ultimo passaggio porta alla considerazione che Rutilio dedica alla quinta giornata di viaggio, interrotto bruscamente dal vento contrario:

Agnosci nequeunt aevi monumenta prioris:
Grandia consumpsit moenia tempus edax; 410
sola manent interceptis uestigia muris,
rueribus latis tecta sepulta iacent.
Non indignemur mortalia corpora solvi:
cernimus exemplis oppida posse mori.

«Non si possono più riconoscere i monumenti del passato:
 mura imponenti il tempo vorace ha consunto. 410
 Restano solo tracce di pareti interrotte,
 tetti sepolti giacciono sotto ruderi vasti.
 Non indigniamoci che i corpi mortali si dissolvano;
 valgano gli esempi: anche le città muoiono».

È evidente la difficoltà di riconoscere gli antichi punti di riferimento causata dalla disgregazione (*solvi*) e dalla rovina (*mori*) del paesaggio consumato dal tempo e avvolto da un’aura di solitudine oscura, che ha seppellito di rovine le antiche vette a cui giunse Roma un tempo. Qui, con immensa nostalgia Rutilio si discosta dalle parole piene di speranza, che Enea, forse smarrito e desideroso di trovare dei punti di orientamento nello spazio, rivolgeva ai suoi compagni arrivati a Cartagine. Il testo di Rutilio, dunque, si sviluppa su un doppio registro: da un lato, il paesaggio viene descritto come un luogo di bellezza e riposo, dall’altro l’esperienza del viaggio porta a confrontarsi con elementi di disturbo simbolo di un’alterità percepita come pericolosa e destabilizzante, associata alla decadenza dell’Impero, segnato dalla disgregazione politica e dalla crescente tensione religiosa. Di fronte a uno spazio irriconoscibile (*agnosci nequeunt*), è necessario esercitare uno sguardo selettivo (*cernimus*), volto esclusivamente al riconoscimento del fatto che questi luoghi non definiscono più l’immagine di Roma, ma esprimono una condizione di dislocamento. La *Urbs* ha conquistato il mondo, ma ora è essa stessa vittima delle conseguenze della sua espansione. Rutilio segnala fenomeni di “contaminazione” culturale all’interno dell’Impero, evidenziando tensioni e trasformazioni che ne modificano la struttura sociale e culturale. Si può leggere questo quadro come indicativo di un potere incapace di dominare le differenze e, al contempo, come l’esigenza di un dialogo con esse: un tentativo di attraversare lo spazio interstiziale che separa l’idea del sé da quella dell’altro. Il paesaggio, da idilliaco, diventa un campo di tensione, e il viaggio non è più solo fisico, ma simbolico: è il percorso di un aristocratico che attraversa un’Italia che non riconosce più, se non nel suo aspetto superficiale, ovvero quella forma di quercia che nel secondo libro delinea la sagoma di un luogo segnato dalla presenza di nuove

³⁶ WOLFF – LANCEL – SOLER (2007, LV), osservano che esisteva una controparte delle ambizioni ecumeniche di Roma, che andava di pari passo con un’omogeneizzazione dei popoli conquistati, che ebbe il merito di far perdere all’“altro” i suoi tratti potenzialmente selvaggi. Il problema si poneva se l’altro, restando “selvaggio”, rifiutava l’assimilazione, rischiando di contaminare l’intero spazio dell’Impero.

comunità e da un senso di perdita irreversibile³⁷. Se è vero che gli occhi del personaggio di Rutilio non possono far altro che vedere la disgregazione in termini fisici e metaforici, lo spazio dell'interstizio in cui è inserita la scena appena menzionata racconta un'area di liminalità posta all'incrocio tra geografie e identità. Si tratta di un luogo instabile, generatore di dolore, ma aperto e creativo, dove il senso di sospensione e di movimento si espongono a una nuova forma di spazialità.

5. Tra passato e presente: la mobilità come motore di trasformazione

Le descrizioni geografiche nell'*Eneide* e nel *De reditu suo* assumono profondi significati simbolici che aggiungono strati di complessità alla narrazione e ne arricchiscono il contenuto tematico. Il Mediterraneo di Virgilio è uno spazio promettente, aperto alla possibilità di rinnovamento e all'integrazione. Il realistico mondo di Rutilio, invece, è frammentato e la costa tirrenica si fa chiusa: essa rappresenta un rifugio dal presente, ma anche uno scenario in cui si prende consapevolezza del fatto che non possono più essere ripristinati i valori dell'aristocrazia tradizionale. Gli obiettivi dei protagonisti sono diversi: Enea deve costruire il futuro, volto alla fondazione della *civitas* romana; il personaggio di Rutilio deve allontanarsi dalla *Urbs* e da un'idea di impero ormai mutata. Egli elabora un elogio della romanità, non solo come mera nostalgia, ma come strumento per leggere criticamente il suo presente. Entrambi i testi riflettono i cambiamenti della società, dimostrando come il viaggio sia una chiave adatta a comprendere l'identità e le trasformazioni culturali, ma proponendo degli spunti di riflessione sulle singole individualità che attraversavano il tempo e lo spazio. In questo confronto emerge dunque una differenza profonda: Enea osserva il mondo con lo sguardo dell'eroe pronto dominarlo e a trasformarlo; il personaggio di Rutilio con quello del viandante che registra la bellezza e la fragilità delle cose, lasciando che il tempo le consumi. L'aristocratico gallo-romano indugia nella dimensione privata e personale del viaggio, dilazionandolo in ogni tappa, cercando il piacere nella natura, pur essendo attraversato da una profonda inquietudine. La realtà, infatti, gli impone di vedere i segni della trasformazione della società, la presenza di gruppi "altri", le difficoltà nel mantenere il controllo del territorio. Bisogna dire, tuttavia, che Rutilio sente che mentre l'Impero subisce trasformazioni profonde, la romanità continua a esistere, anche in nuove forme. Il suo viaggio, allora, diventa il simbolo della possibilità di preservare e ricostruire, nonostante il cambiamento; esso diventa un atto di resistenza, in cui Roma, pur perdendo la sua centralità politica e geografica, ha acquisito uno status simbolico e ideale, allegoria di se stessa e del proprio passato³⁸.

L'analisi comparativa delle due opere ha provato a mettere in luce il processo che governa l'atto del movimento e il conseguente senso di spaesamento, movente antropologico per la costruzione di un nuovo spazio. I due poeti, Virgilio e Rutilio, costruiscono una composita geografia fatta di luoghi e relazioni, ma soprattutto di trasformazioni diverse, che prendono la forma degli addii, delle partenze, e degli arrivi. Essi si intrecciano nella scrittura, scandendo la narrazione e mantenendo viva la tensione fra senso di appartenenza, movimento, radici ed esilio.

Benché siano molte le differenze evidenziate tra i due testi, è l'esperienza dello spazio interstiziale che accomuna i protagonisti: entrambi vivono una condizione di mobilità sospesa, che implica non solo una dislocazione spaziale, ma anche una temporale: "il passato" viene

³⁷ Cf. *Red. Suo* 2.11-40, che riguarda l'ottavo giorno di navigazione. Si tratta di un encomio parallelo a quello di Roma del libro 1. Come osserva FO (1992, 121-122), è un brano di descrizione geografica dell'Italia e di riflessione filosofica sulla sua conformazione.

³⁸ Secondo FORMISANO (2017, 234), il "luogo altro" a cui Rutilio cerca di giungere, una volta partito dal Lazio, è sorprendentemente Roma stessa, non più centro politico effettivo, ma spazio caricato di valore ideale. Dopo il sacco del 410, Roma non è più un riferimento attivo, bensì presenza evocativa di una grandezza trascorsa e immobile.

associato a una casa che, così com'era, è impossibile abitare nel presente. L'antica dimora, tuttavia, si intromette nei sensi, definisce ciò che si annusa, si sente, si tocca, si percepisce, si ricorda, e prepara all'approdo al nuovo che attende³⁹. Questa presa di posizione si riflette nella percezione che i personaggi hanno del paesaggio. Nella dimensione liminale l'identità si ridefinisce, non per una semplice scelta, ma perché la condizione stessa dello spostamento impone un ripensamento del proprio ruolo nel mondo. Si vive l'esperienza di essere sospesi tra un'origine e una destinazione, tra ciò che si è stati e ciò che si diventerà, e proprio questa sospensione crea le condizioni per il cambiamento.

I due personaggi si muovono tra due mondi dispiegati ai due lati del confine. Essi conoscono ciò che Michel Serres ha definito "*in-between*", la terra desolata che non rappresenta solo cancellazione o esaurimento. Si tratta dell'intermedio che attiva un potenziale nascosto e rivela un punto di equilibrio tra opposti. Essi, allarmati, sospesi e attenti nel movimento, riconoscono uno spazio inesplorato, privo di mappe, senza alcun viaggiatore che lo descriva. Questa nozione sfida i confini tradizionali, suggerendo che la nostra comprensione del luogo e del sé è plasmata dall'interconnessione. Tale categoria funge da metafora per navigare le complessità della conoscenza, delle relazioni e degli ambienti, evidenziando l'importanza dell'adattabilità in un panorama in evoluzione. L'intermedio è, dunque, una deterritorializzazione in atto, che indugia, in attesa del momento della sua riterritorializzazione. Crea un tempo di attesa per ogni tipo di determinazione e ogni tipo di identità⁴⁰. Questa sospensione apre la strada all'emergere di un terzo elemento che è maggiore della somma delle sue parti. Si tratta di una nuova coscienza – una coscienza *meticcias* – che scompone l'aspetto unitario di ogni paradigma e crea una moltiplicazione di forme marginali ibride. È in questo orizzonte che si è sviluppata la riflessione sul "terzo spazio", come lo ha inteso Homi Bhabha: un luogo occupato da un soggetto decentrato, che acquisisce identità nella temporalità nervosa del transizionale, o nella provvisorietà emergente del presente. Così, la soggettività non è mai fissa ma sempre in divenire, essa offre possibilità radicali e diventa spazio di resistenza⁴¹.

Categorie contemporanee, come quelle qui sinteticamente esplorate, aiutano a intercettare e mettere in relazione elementi dell'esperienza umana – la dimensione del movimento, il vivere sul margine, l'idea di un'identità fluida, l'attraversamento di confini – che sono storicamente ricorrenti, anche se espressi con codici diversi. Assumere tali lenti teoriche come strumenti di risonanza permette di osservare che certe rappresentazioni letterarie, come quelle qui percorse, suggeriscono che lo sguardo sul paesaggio non è soltanto ciò che vediamo, ma una costruzione e una composizione del mondo⁴²: in altre parole, un modo di vederlo. Nel caso di Virgilio e Rutilio, questo sguardo diventa il mezzo attraverso cui rappresentare la propria percezione della realtà, raccontando se stessi e la propria relazione con il cambiamento. È un modo di narrare un continuo processo di movimento, orientato tra il prima e il dopo, tra il conosciuto e l'ignoto.

³⁹ AHMED (1999, 341-243) sottolinea che il concetto di "casa" non riguarda solo il luogo fisico in cui si vive, ma un'esperienza affettiva legata a come ci si sente in quel luogo. Essa è sia un luogo mitico di desiderio, in cui il ritorno è impossibile, sia un percorso sensoriale quotidiano fatto di suoni, odori e sensazioni. Non è un semplice spazio da abitare, ma una "seconda pelle" che permea il soggetto e che può trasformarsi in base alla migrazione, modificando continuamente il senso di appartenenza. In questo modo, il confine tra casa e altrove è sempre poroso e in costante mutamento.

⁴⁰ SERRES (1996).

⁴¹ BHABHA (1994, 216). WESTPHAL (2011, 69-74) offre una disamina attenta e accurata delle riflessioni sull'idea di un "spazio terzo", un luogo tutt'altro che omogeneo, che permette la sintesi delle differenze e la riduzione di alcune fratture di confine mutevole e creativo. In particolare, SERRES (1996) ha espresso l'essenza della cosiddetta *in-betweenness*. Altri critici hanno dato un contributo alle riflessioni, approdando alle considerazioni sul "third space": cf. HOOKS (1990), SOJA (1996), ANZALDÚA (1999), ALDAMA (2003).

⁴² COSGROVE (1984, 13) dice: «landscape is not merely the world we see, it is a construction, a composition of that world».

Benché le differenze tra passato e presente appaiano spesso più significative delle somiglianze, sono lo sguardo attento e le domande rivolte ai testi antichi che rendono la loro frequentazione una fonte di inattualità fertile. Il contatto con tali esperienze, il farsi “allievi” di epoche trascorse e frequentatori di altre civiltà, non serve a rifugiarsi in mondi lontani per cercare una via di salvezza⁴³. Le esperienze di mobilità e di dislocazione vissute da Enea e Rutilio, sospesi tra un passato irrecuperabile e un futuro incerto, possono sollecitare un cambiamento di prospettiva anche sull'oggi. Il confronto ci offre, quindi, una lente per comprendere le tensioni tra perdita e ricostruzione che caratterizzano da sempre le dinamiche della mobilità umana⁴⁴: lo spostamento con tutte le sue implicazioni – fatte di attraversamenti forzati, migrazioni perenni e confini invalicabili – pone la questione dell'orientamento nello spazio e nella storia, che determina il nostro senso di appartenenza, di memoria e di futuro. Tale operazione potrebbe offrire una prospettiva ermeneutica, utile a individuare un punto di vista teorico e conoscitivo, cioè epistemico. Essa, non deve limitarsi a descrivere l'esperienza della migrazione così come viene vissuta concretamente da chi la attraversa, ma deve essere in grado di riflettere su di essa, darle forma, significato e struttura concettuale utile a interrogarsi sulle dinamiche di costruzione del mondo di ieri e di oggi. In questo modo si potrebbe meglio aprire lo sguardo sulle correnti di flusso continuo evocate da Edward Said, il quale, riflettendo sulla propria esperienza di esilio e sull'ambivalenza identitaria che essa comportava, abbracciava la condizione di essere *out of place*, ritenendola più autentica rispetto all'idea di un'identità stabile. Queste correnti, diceva lo scrittore americano-palestinese, «sono un po' eccentriche e fuori posto, ma almeno sono mobili, formano di continuo strane combinazioni, si muovono di continuo nello spazio, nel tempo, non necessariamente in avanti, a volte si scontrano, in contrappunto ma senza un unico tema centrale. Una forma di libertà»⁴⁵.

Riferimenti bibliografici

AHMED 1999

S. Ahmed, *Home and Away: Narratives of Migration and Estrangement*, «International Journal of Cultural Studies» II.3, 329-47.

ALDAMA 2003

F. L. Aldama, *Postethnic Narrative Criticism*, Austin.

AUERBACH 2022

E. Auerbach, *Letteratura Mondiale e Metodo*, Milano.

AUGE 1992

M. Augé, *Non Lieux. Introduction à une Anthropologie de la Surmodernité*, Paris 1992 (trad. It. Milano 1993).

⁴³ Così REMOTTI (2014, 45).

⁴⁴ GALKA (2015), docente di *data science* presso l'Università della Pennsylvania, fondatore di FOIA Mapper – un motore di ricerca per registri pubblici offline – e co-fondatore/CEO di Revaluate – una startup di dati immobiliari – ha creato diverse mappe interattive sui movimenti umani, tra cui migrazioni, sfollamenti forzati e flussi demografici. Uno dei suoi progetti più noti è *Mapping the World's Immigration Flows*, che mostra i movimenti migratori globali, da e verso ogni paese del mondo, dal 2010 al 2015, a partire dai dati delle Nazioni Unite e di altre fonti ufficiali.

⁴⁵ SAID (1999, 307-308).

AUSTIN 1971

R. G. Austin, P. Vergili Maronis Aeneidos. Liber primus. *With a commentary*, Oxford.

ANZALDÚA 1999

G. Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, San Francisco.

BHABHA 1994

H. Bhabha, *The Location of Culture*, London.

BARCHIESI 2006

A. Barchiesi, *Le sofferenze dell'impero*, in R. Scarcia (a cura di), *Virgilio. Eneide*, Milano, V-XLIV.

BARCHIESI 2012

A. Barchiesi, *Roma e l'Eneide: Impero e cittadinanza*, in A. Camerotto, F. Pontani (a cura di), *Classici Contro*, I, Milano-Udine, 43-60.

BARCHIESI 2017

A. Barchiesi, *Colonial Readings in Virgilian Geopoetics: The Trojans at Buthrotum*, in V. Rimmel, M. Asper (a cura di), *Imagining Empire: Political Space in Hellenistic and Roman Literature*, Heidelberg, 151-65.

BEDON 2020

R. Bedon, *Une hypothèse sur la cause du retour en Gaule de Rutilius Namatianus*, in Étienne Wolff (ed.), *Rutilius Namatianus aristocrate païen en voyage et poète*, Bordeaux, 13-27.

BETTINI 1996

M. Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Urbino.

BETTINI – SHORT 2014

M. Bettini, W. M. Short (a cura di), *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna.

BETTINI 2017

M. Bettini, *A che servono i Greci e i Romani?*, Torino.

BETTINI 2019

M. Bettini, *Homo sum. Essere "umani" nel mondo antico*, Torino.

CASALI 1999

S. Casali, *Altre voci nell'Eneide di Ovidio*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» XXXV, 59-76.

CLARKE 2015

J. Clarke, *The Struggle for Control of the Landscape in Book 1 of Rutilius Namatianus*, «Arethusa» XLVII.1, 89-107.

CONTE 2007

G. B. Conte, *Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino.

COSGROVE 1984

D. Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, London.

CORTESE 2017

S. Cortese, *Enea o l'impossibile nostalgia*, «Dialoghi Mediterranei» XXV.

COVA 1998

P. V. Cova, *Il libro terzo dell'Eneide*, Milano.

DAMROSCH 2003

D. Damrosch, *What Is World Literature?*, Princeton.

DEMATTEIS 1985

G. Dematteis, *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano.

DE SANCTIS 2014

G. De Sanctis, *Spazio*, in, BETTINI – SHORT 2014, 143-69.

DE VILLIERS 2013

A. De Villiers, *The Deer Hunter: A Portrait of Aeneas*, «Akroterion» LVIII, 47-59.

DOBLHOFFER 1972-1977

E. Doblhofer, *Claudius Rutilius Namatianus. De reditu suo: sive, Iter Gallicum*, Heidelberg 1972 (vol. I), 1977 (vol. II).

DOMINIK 2009

W. J. Dominik, *Vergil's Geopolitics*, in W.J. Dominik – J. Garthwaite – P.A. Roche (edd.), *Writing politics in imperial Rome*, Leiden-Boston, 111-32.

DUNKLE 1973

J. R. Dunkle, *The Hunter and Hunting in the Aeneid*, «Ramus» II, 128-43.

ELSNER – LOBATO 2017

J. Elsner, J. H. Lobato (a cura di), *The Poetics of Late Latin Literature*, Oxford.

ERNOUT – MEILLET 2001⁴

A. Ernout et A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris.

FARINELLI 2003

F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino.

FO 1992

Rutilio Namaziano, De reditu suo, A. Fo (a cura di), Torino.

FO – GIANNOTTI 2012

Virgilio, Eneide, trad. e cura di A. Fo, note di F. Giannotti, Torino.

FORMISANO 2017

M. Formisano, *Displacing Tradition: A New-Allegorical Reading of Ausonius, Claudian and Rutilius Namatianus*, in J. Elsner, J. H. Lobato (a cura di), *The Poetics of Late Latin Literature*, Oxford, 207-235.

FORMISANO 2023

M. Formisano, *"This City Will Always Pursue You": The Impossible End of Rutilius Namatianus' Return*, in J. Fabre-Serris, M. Formisano (a cura di), *Labor imperfectus. Unfinished, Incomplete, Partial Texts in Classical Antiquity*, Berlin-Boston, 241-60.

GALKA 2015

M. Galka, *Mapping the World's Immigration Flows*, 2015: <https://youtu.be/bhhkynxt10q>.

GARRARD 2012²

G. Garrard, *Ecocriticism*, London-New York.

GEYMONAT 2008²

M. Geymonat (a cura di), *P. Vergilii Maronis Opera*, Roma.

GIANNOTTI 2022

F. Giannotti, *Forsan et haec olim meminisse iuvabit: Contemporary Italian Writers Remembering the Aeneid*, in J. R. O'Neill, A. Rigoni (a cura di), *The Aeneid and the Modern World. Interdisciplinary Perspectives on Vergil's Epic in the 20th and 21st Centuries*, London, 77-94.

GIBSON 1999

R. K. Gibson, *Aeneas as hospes in Vergil, Aeneid 1 and 4*, «The Classical Quarterly» XLIX, 184-202.

HARDIE 1998

P. R. Hardie, *Virgil*, Oxford.

HEINZE 1903

R. Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, 1903 (ed. It. A cura di V. Citti, trad. It. Di M. Martina, introduzione di G. B. Conte, Bologna 1996).

HOLZBERG 2015

N. Holzberg (a cura di), *Publio Vergilio Maro. Aeneis*, Berlin-Boston.

HOOKS 1990

Bell Hooks b., *Yearning: Race, Gender, and Cultural Politics*, Boston.

HORDEN – PURCELL 2000

P. Horden, N. Purcell, *The Corrupting Sea*, Hoboken.

IOVINO – OPPERMANN 2012

S. Iovino, S. Oppermann, *Material Ecocriticism: Materiality, Agency, and Models of Narrativity*, «Ecozon@. European Journal of Literature, Culture and Environment» III.1, 75-91.

Attraversare l'ignoto. Lo sguardo sul paesaggio nel viaggio romano, dall'Eneide al De reditu suo

IOVINO – OPPERMANN 2014

S. Iovino, S. Oppermann (a cura di), *Material Ecocriticism*, Bloomington.

JAKOB 2005

M. Jakob, *Paesaggio e letteratura*, Firenze.

JENKINS 2014

R. Jenkyns, *The Memory of Rome in Rome*, in G.K. Galinsky (ed.), *Memoria Romana: Memory in Rome and Rome in Memory*, Ann Arbor (Michigan), 15-26.

JORI 2011

A. Jori, *Qui genus? Unde domo? Pacemque huc fertis an arma? Profugo o invasore?: la difficile integrazione italiana dell'“extracomunitario” Enea*, *Atti e memorie dell'accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti*, LXXIX, 283-98.

KACHUCK 2021

A. J. Kachuck, *The Solitary Sphere in the Age of Virgil*, Oxford.

LA PENNA 1996

A. La Penna, *l'arrivo di Enea alla foce del Tevere (Aen. VII 5-36). Saggio di analisi letteraria dell'Eneide*, «Studi italiani di filologia classica», III.14, 102-122.

LA PENNA 2005

A. La Penna, *l'impossibile giustificazione della storia. Un'interpretazione di Virgilio*, Roma-Bari.

LENTANO – BETTINI 2013

M. Lentano, M. Bettini, *Il mito di Enea*, Torino.

LENTANO 2021

M. Lentano, *Straniero*, Roma.

LOBATO 2021

J. H. Lobato, *In the Name-of-the-Father: Rutilius Namatianus and the Collapse of Classical Logocentrism*, «Arethusa», LIV.3, 321-59.

MALASPINA 2011

E. Malaspina, *Quando il paesaggio non era stato ancora inventato. Descriptiones locorum e teorie del paesaggio da Roma a oggi*, in G. Tesio – G. Pennaroli (edd.), *Lo sguardo offeso. Il paesaggio in Italia: storia geografia arte letteratura*, *Atti del convegno internazionale di studi, Vercelli, Demonte e Montà, 24-27 settembre 2008*, Torino, 45-85.

MANDILE 2010

R. Mandile, *Lo spazio del paesaggio. Concezioni e rappresentazioni della natura nella poesia latina*, «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università degli studi di Milano» LXIII.3, 5-31.

MARCHESE 2023

R. R. Marchese, *Fuori luogo. Forme del paesaggio e sguardi che non vedono nel Bellum civile di Lucano*, «PAN» XII, 277-303.

MCINERNEY – SLUITER – CORTHALS 2016

J. Mcinerney, I. Sluiter, B. Corthals (edd.), *Valuing landscape in classical antiquity. Natural Environment and cultural imagination*, Leiden-Boston.

MICHELS 1997

A. Michels, *The Many Faces of Aeneas*, «The Classical Journal» XCII.4, 399-416.

MINCA 2022

C. Minca, *Appunti di geografia*, Padova.

MOATTI 2021

C. Moatti, *Pour une petite anthropologie du mouvement*, in C. Moatti, E. Chevreau (a cura di), *l'expérience de la mobilité de l'Antiquité à nos jours, entre précarité et confiance*, Bordeaux.

MORTON 2007

T. Morton, *Ecology Without Nature*, Cambridge.

PADUANO 2016

G. Paduano, *“Hic amor, haec patria est”: nota a Aen. IV 347*, «Maia. Rivista quadrimestrale di Letterature Classiche», LXVII.3, 627-29.

PAOLUCCI 2020

P. Paolucci, *Metapoesia del prefisso “re-” in Rutilio Namaziano*, in E. Wolff (ed.) *Rutilius Namatianus aristocrate païen en voyage et poète*, Bordeaux, 289-305.

PARATORE 1991-1999

E. Paratore (a cura di), L. Canali (trad.), *Virgilio. Eneide*, Milano.

PASCHOUD 1997

F. Paschoud, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'occident latin à l'époque des grandes invasions*, Roma.

PICONE 1989

G. Picone, *Il viaggio e il malinteso. Strutture spazio-temporali nella prima ecloga di Virgilio*, «PAN» IX, in «Pan», 9, 29-41.

PICONE 2014

G. Picone, *Le sfide del cambiamento: dalle monografie sallustiane al ‘ciclo delle fondazioni’ di Asimov*, in S. Audano, G. Cipriani (a cura di), *Aspetti della Fortuna dell'antico nella Cultura Europea. Atti della Decima Giornata di Studi Sestri Levante*, 15 marzo 2013, Campobasso-Foggia, 53-7.

PICONE 2018

G. Picone, *«Profughi. Tra mito e storia» - La parola, lo sguardo*, «Classico contemporaneo», IV, 8-12.

Attraversare l'ignoto. Lo sguardo sul paesaggio nel viaggio romano, dall'Eneide al De reditu suo

POZZATO – RODIGHIERO 2011

S. Pozzato – A. Rodighiero (a cura di), con un saggio introduttivo di A. Fo, *Claudio Rutilio Namaziano. Il ritorno*, Torino, 2011.

RAMGOPAL 2022

S. Ramgopal, *Connectivity and Disconnectivity in the Roman Empire*, «The Journal of Roman Studies», CXII, 215-35.

REED 2007

J. D. Reed, *Virgil's Gaze. Nation and Poetry in the Aeneid*, Princeton.

REEKER 1971

H. D. Reeker, *Die Landschaft in der Aeneis*, Hildesheim-New York.

REMOTTI 2014

F. Remotti, *Per un'antropologia inattuale*, Milano.

ROSS 2007

D. O. Ross, *Virgil's Aeneid. A Reader's Guide*, Massachusetts.

SAID 2009

E. W. Said, *Sempre nel posto sbagliato. Autobiografia*, Milano.

SCHULZ 2016

R. Schulz, *Abenteurer der Ferne. Die großen Entdeckungsfahrten und das Weltwissen der Antike*. Stuttgart (trad. It. Rovereto 2022).

SCHAMA 1996

S. Schama, *Landscape and Memory*, London.

SERRES 1996

M. Serres, *Atlas*, Paris.

SOJA 1996

E. Soja, *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Oxford.

SOLER 2005

J. Soler, *Écritures du voyage. Héritages et inventions dans la littérature latine tardive*, Paris.

SPENCER 2010

D. Spencer, *Roman Landscape: Culture and Identity*, Cambridge.

STALEY 1991

G. A. Staley, *Aeneas' First Act: 1.180-194*, «Classical World» LXXXIV, 25-38.

TANCA 2025

M. Tanca, *Paesaggio/paesaggi. Singolare plurale*, Milano.

WESTPHAL 2007

B. Westphal, *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Paris (trad engl. New York 2011).

WITEK 2006

F. Witek, *Vergils Landschaften. Versuch einer Typologie literarischer Landschaft*, Hildesheim.

WOLFF 2005

E. Wolff, *Quelques aspects du De reditu suo de Rutilius Namatianus*, «Vita Latina», CLXXIII, 66-74.

WOLFF – LANCEL – SOLER 2007

E. Wolff, S. Lancel, J. Soler, *Rutilius Namatianus*. Sur son retour, Paris.